"In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Milano CMP-Roserio, decentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa".

Sistema Università

Notiziario trimestrale
Anno VI, n. 26
Dicembre 2008

Autorizzazione n. 320
del Tribunale di Milano - 11/5/1996
Poste Italiane Spa
Spedizione in A.P. - 70%
DCB Milano

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Un dovere di responsabilità

di **Dario Casati**

pag. 2

Come sta cambiando la Terra

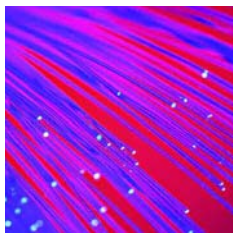
di **Roberto Sabadini**

pag. 3

AIR, un archivio per la ricerca

di **Marzia Bonecchi, Sara Bruno, Danilo Deana** e **Tiziano Traversi**

pag. 5



Si consegna questo figlio

di **Luisa Dodi**

pag. 6

Gli archivi egittologici in mostra al Cairo

di **Patrizia Piacentini**

pag. 8

L'Europa a portata di mano

di **Francesco Garza**

pag. 10

EDITORIALE

Un dovere di responsabilità

*di **Dario Casati**, Prorettore,*
Università degli Studi di Milano.

C'era una volta il fuori ruolo dei professori universitari. E c'era anche, come una sorta di surrogato meno ambito, la permanenza in servizio di un biennio oltre i limiti di età per il collocamento a riposo. Il primo era un traguardo che caratterizzava lo status di docente universitario, un piccolo, grande privilegio che compensava, almeno in parte, gli ovvi inconvenienti dell'età. Ma per l'Università era anche il sistema per continuare ad avvalersi delle conoscenze scientifiche, della maestria didattica e dell'esperienza dei suoi accademici. In fondo, ognuno di noi era lusingato di questo implicito riconoscimento del proprio valore: accettato con quel tanto di distacco che non guasta, ma collocato ben in vista nei propri piani per il futuro.

Ora, né l'una né l'altra condizione esistono più. E non è scontato comprendere perché e come ciò sia accaduto, quasi alla chetichella. Tutto nasce dalle esigenze di bilancio dello Stato e delle Università, autonome - è vero - ma sottoposte a una tutela sempre più rigida e soffocante. Vediamo di ripercorrere tutta la storia.

Inizialmente, nell'immediato dopoguerra, il professore universitario "assume la qualifica di professore fuori ruolo" all'inizio dell'anno successivo al compimento del 70° anno d'età e viene collocato a riposo 5 anni dopo. Con il DPR 382 del 1980 tutte le scadenze vengono anticipate di 5 anni, ma ciò non si applica ai docenti già in ruolo.

Nel 1990 il fuori ruolo diventa opzionale, si tratta di un primo, sensibile, cambiamento, anche se la vera svolta giunge nel 1995, quando la durata viene ridotta a tre anni.

Intanto, nel 1992, un decreto legislativo aveva esteso ai docenti universitari la possibilità di trattenersi in servizio per un biennio oltre i limiti d'età: una possibilità a cui inizialmente pochi sembrano interessati, ma che guadagna consenso con il passare del tempo.

Ma veniamo ai giorni nostri. Nel 2007 la finanziaria abolisce, con decorrenza 1° gennaio 2010, il fuori ruolo dei professori universitari, con un meccanismo progressivo che entra in vigore da subito. Il fuori ruolo dunque scompare, ma anche il biennio di permanenza dura poco.

Il decreto legge 112 del giugno scorso, convertito nella legge 133/2008, che è di fatto la finanziaria del nuovo governo, interviene sul biennio rovesciando l'impostazione precedente: chiarisce infatti che le amministrazioni possono accogliere le richieste dei dipendenti solo "in relazione alla particolare esperienza professionale acquisita dal richiedente...ed in funzione dell'efficiente andamento dei servizi."

In altre parole, contrariamente al passato, ora va giustificata la decisione positiva.

Nella nuova situazione venutasi a creare, e con la prospettiva di non disporre di risorse per il ricambio del corpo docente, il Senato accademico, con una delibera del dicembre 2008, poi integrata dal Consiglio d'amministrazione per le altre categorie di personale, in conformità alla nuova legge, ha deciso di revocare i provvedimenti di permanenza in servizio con decorrenza dal 1° gennaio 2009 e di non accogliere nuove richieste per il 2009 e per gli anni successivi fino al 2013.

Il Senato accademico si riserva di valutare, caso per caso, solo le richieste di docenti che "ricoprano incarichi in organismi costituzionali o internazionali o siano a disposizione del Ministero degli Affari esteri, ovvero siano titolari di situazioni di equiparabile interesse generale, per le quali la permanenza in servizio sia condizione per il mantenimento dell'incarico."

Un ruolo determinante in questa decisione è stato giocato dai gravissimi problemi finanziari in cui anche il nostro Ateneo si dibatterà a partire dal 2010 se non verrà modificato l'attuale quadro legislativo. Sia pure a malincuore, gli organi accademici si sono assunti la responsabilità di opporre un generalizzato rifiuto alle eventuali richieste di permanenza in servizio a fronte dei rischi insiti in una gestione della spesa che avrebbe pregiudicato le già ridotte prospettive dell'Ateneo per i prossimi anni.

Si chiede ad ognuno di partecipare a questo impegno, rinunciando ad una piccola parte del proprio personale progetto di vita. Un sacrificio non lieve che, ne siamo certi, sapremo compiere nella consapevolezza della posta in gioco.

Ricerca

Come sta cambiando la Terra

di **Roberto Sabadini**, *Dipartimento di Scienze della Terra "Ardito Desio", Università degli Studi di Milano.*

La Terra è un sistema complesso costituito da diversi sottosistemi: la Terra Solida, caratterizzata da mantello e litosfera, l'Idrosfera, caratterizzata dalla componente liquida, l'Atmosfera, costituita dalla componente aeriforme, la Criosfera, costituita dalle masse di ghiaccio. Grazie agli sviluppi della fisica dell'interno della Terra, che ha permesso di costruire nelle ultime decine di anni modelli geofisici sempre più sofisticati e realistici, e agli sviluppi di tecnologie spaziali in grado di misurare con estrema precisione le deformazioni della superficie terrestre e le variazioni del campo gravitazionale, siamo ora in grado di simulare matematicamente i processi che avvengono nelle diverse componenti del sistema Terra e di confrontare le previsioni di tali modelli con le osservazioni.

Un ingrediente di fondamentale importanza per arrivare alla comprensione dei processi fisici responsabili delle modifiche che subiscono il nostro pianeta e l'ambiente è costituito dalla determinazione del bilancio di massa della Terra, ossia delle variazioni nella distribuzione di massa all'interno di ciascun sottosistema e tra i diversi sottosistemi. Oggi siamo in grado di determinare tali variazioni di massa grazie a due missioni spaziali: GRACE (Gravity Recovery And Climatological Experiment) della NASA (National Aeronautics and Space Administraton), in orbita dal 2002, e GOCE (Gravity and steady state Ocean Circulation Explorer) dell'ESA (European Space Agency), il cui lancio è previsto entro marzo 2009. Siamo inoltre in grado di monitorare le deformazioni superficiali della crosta terrestre grazie a metodologie GNSS (Global Navigation Satellite System), più note come GPS (Global Positioning System), che permettono di misurare le deformazioni orizzontali. Metodologie SAR (Synthetic Aperture Radar) permettono invece di misurare le deformazioni verticali con estrema precisione in aree di particolare interesse.

Oggigiorno abbiamo quindi la possibilità di misurare tre campi, quello gravitazionale e quelli relativi agli spostamenti orizzontali e verticali della superficie terrestre, necessari per vincolare i modelli matematici che simulano il comportamento dinamico della Terra e la sua evoluzione temporale.

Si tenga presente che tali campi sono monitorati con una copertura omogenea su tutto il globo terrestre, grazie appunto alle metodologie spaziali basate su satelliti in orbita attorno al nostro pianeta.

GRACE e GOCE permettono di misurare le variazioni temporali del campo di gravità terrestre e la distribuzione geografica delle anomalie di gravità fino a raggiungere una risoluzione spaziale rispettivamente di circa 300 km e 150 km. La missione GRACE, alla quota di volo di 485 km, è costituita da un tandem di due satelliti e le anomalie di gravità sono ottenute dalla misura della variazione della distanza di circa 220 km tra i due satelliti, ciascuno dei quali è sensibile alla gravità sulla propria zona di volo. GOCE sfrutta invece un gradiometro a bordo del satellite, basato sulla misura estremamente precisa degli spostamenti che subiscono tre masse, posizionate lungo tre assi ortogonali, ciascuna sensibile alla gravità agente nel proprio centro di massa. Per quanto riguarda le velocità di deformazione, orizzontale e verticale, di punti della crosta terrestre, siamo oggi in grado di raggiungere un'accuratezza di 1 mm/anno da dati GNSS e SAR, una precisione impensabile anche solo fino a pochi anni fa.

La Figura 1 è stata ottenuta dall'analisi dei dati gravimetrici forniti dalla missione GRACE, mediante la metodologia descritta in Barletta et al. (2008): le variazioni di gravità in ogni punto della superficie terrestre sono state trasformate in accumulo (rosso) o perdita (blu) di massa, in millimetri all'anno (mm/yr) di "acqua equivalente", al fine di fornire una quantità in termini di spessore di uno strato di acqua che si deve aggiungere o togliere per ottenere la variazione di gravità ricavata dai dati da satellite. Tale spessore di "acqua equivalente" fornisce un'idea immediata della massa responsabile della variazione di gravità "sentita" dal satellite GRACE. Per comprendere questa mappa si deve tenere presente che un aumento di massa (zona rossa) in una certa area geografica si traduce in un eccesso di gravità (una massa attrae ogni altra massa verso di sé, quindi produce un aumento dell'attrazione gravitazionale rispetto alla porzione di Terra imperturbata); in una regione blu accade il contrario, in quanto un difetto di massa produce una diminuzione di gravità. Nella mappa riprodotta in Figura 1 sono chiaramente visibili la fusione (blu) dei ghiacciai della Groenlandia, dell'Alaska, dell'Antartide occidentale, dell'ordine di centinaia di chilometri cubi di ghiaccio persi ogni anno. Si osserva inoltre la fusione dei ghiacciai dell'Himalaya e della Patagonia; il rosso centrato nella baia di Hudson e nella penisola Scandinava è dovuto al sollevamento della crosta terrestre causato dalla fusione dei grandi ghiacciai del Quaternario, il Laurenziano e il Finnoscandinavo, fenomeno che prende il nome di rimbalzo post-glaciale.

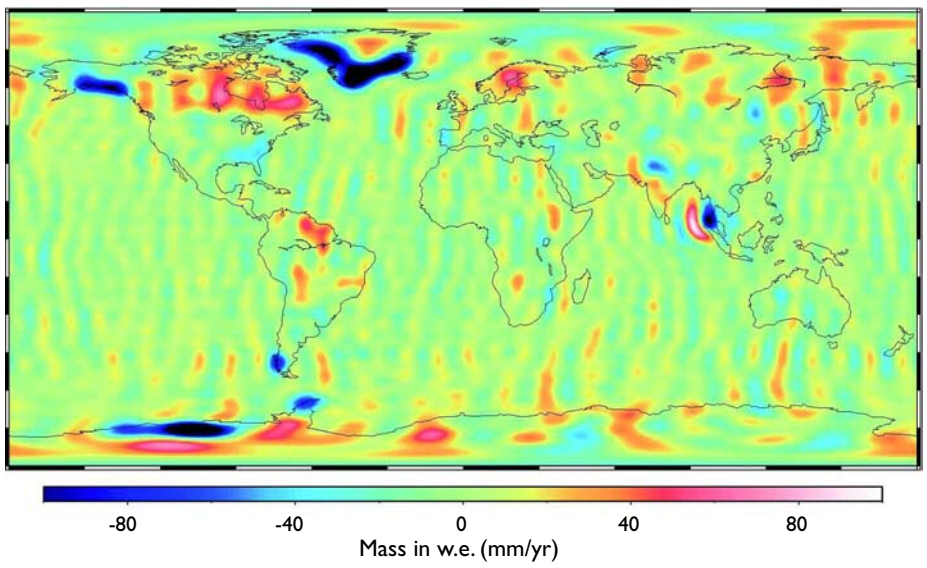


Figura 1 – Velocità di accumulo (rosso) e perdita (blu) di massa, in termini di spessore di "acqua equivalente", ottenuta dai dati gravimetrici del satellite GRACE (Gravity Recovery And Climate Experiment, NASA) mediante la metodologia descritta in Barletta et al. (2008).

Occorre tenere presente che anche il sollevamento o la subsidenza della crosta terrestre solida vengono trasformati in aggiunta o eliminazione di opportuni spessori di acqua, in base al rapporto tra le densità della parte solida e dell'acqua. L'analisi della Figura 1 mostra anche l'accumulo di acqua (rosso) nel bacino amazzonico, facente parte del sottosistema Idrosfera, e perdite di massa nel bacino del Mississippi. Nel sud-est asiatico, a sud-ovest della penisola indocinese, si nota una peculiare zona rossa ad arco in prossimità di una regione blu: queste anomalie gravimetriche rappresentano la deformazione della crosta terrestre causata del terremoto di Sumatra del 2004.

La crosta terrestre si è sollevata a sud-ovest nella zona rossa e si è infossata a nord-est, provocando rispettivamente un eccesso e difetto di massa, quindi un eccesso di gravità (rosso) ed un difetto di gravità (blu).

È evidente come i dati relativi al campo di gravità permettano di svelare complesse interazioni tra diversi sottosistemi del sistema Terra, in particolare tra i sottosistemi Terra Solida, Criosfera ed Idrosfera. Infatti, la fusione dei complessi glaciali del nostro pianeta è innescata da fenomeni globali quali il *global warming,* ma le modalità con cui l'acqua risultante da questa fusione si ridistribuisce negli oceani, oppure nell'atmosfera per evaporazione, o le modalità con cui tale fusione modifica le correnti oceaniche, dipendono dalle leggi fisiche che regolano il comportamento dinamico di ogni sottosistema.

Il sottosistema costituito dalla litosfera e mantello terrestre svolge ad esempio non solo il ruolo di "contenitore" per tutti gli altri sottosistemi ma ne permette anche le reciproche interazioni, le cui modalità sono in primo luogo determinate dalla accelerazione di gravità di 9.8 m/s^2 generata in superficie dalla massa del nostro pianeta di 5.9736×10^{24} kg. Infatti, gli scambi di massa evidenziati in Figura 1 devono in primo luogo soddisfare la condizione che la superficie degli oceani, depurata degli effetti dinamici quali maree e correnti oceaniche, sia in ogni istante una superficie equipotenziale, chiamata geoide, dove il potenziale gravitazionale mantiene un valore costante.

Rispetto a GRACE, la missione GOCE dell'ESA permetterà di determinare in modo più accurato il geoide. Sarà quindi possibile avere a disposizione per la prima volta un livello medio del mare di riferimento estremamente preciso, per misurare e per prevedere, mediante i nostri modelli matematici, le variazioni del livello del mare dovute sia a mutamenti climatici che alla tettonica attiva. Questa superficie di riferimento, estremamente precisa, permetterà di rivelare variazioni del livello del mare dell'ordine anche di un millimetro all'anno, non solo globalmente, per i grandi bacini oceanici, ma anche per bacini di dimensioni più piccole, quali il

Mediterraneo. GOCE avrà ricadute altrettanto rilevanti nella misura della velocità di fusione dei ghiacciai aventi dimensioni spaziali più piccole di quelli già monitorati dalla missione GRACE, come quelli appartenenti alle nostre Alpi.
I dati di GOCE permetteranno un avanzamento fondamentale anche in settori diversi da quello ambientale, ossia nel campo della pericolosità sismica riconducibile alla tettonica attiva. Infatti, si prevede di ottenere informazioni importantissime in regioni della crosta terrestre soggette a forti deformazioni, in grado di provocare variazioni di gravità per spostamenti di grandi masse di crosta terrestre come è avvenuto per il terremoto di Sumatra del 2004. Tali variazioni di gravità, integrate con misure di deformazioni ottenibili con metodologie GPS, forniscono informazioni fondamentali sulle modalità con cui si accumula lo sforzo nella crosta terrestre nella fase pre-sismica di terremoti di magnitudo elevata.
Queste tematiche riguardano infatti la geodinamica della litosfera e del mantello terrestre, con forti ricadute applicative nel campo dei rischi naturali come la pericolosità sismica. La ricerca in questo campo viene affrontata con metodologie moderne ed innovative ed è integrata con tecniche GNSS e SAR e con la modellistica matematica di processi di Terra Solida, come la collisione continentale, la subduzione, ossia lo sprofondamento della litosfera oceanica nel mantello terrestre, o la convezione nel mantello.
Rispetto alla Figura 1 che mostra le variazioni del nostro pianeta a livello globale, la Figura 2 mostra applicazioni di Terra Solida di un altro tipo, dove la modellazione geofisica utilizza dati GNSS e SAR, per deformazioni della crosta terrestre orizzontali e verticali.
Il pannello di sinistra di Figura 2 mostra infatti le variazioni delle linee di base in mm/yr tra stazioni GPS permanenti nel Mediterraneo centrale. Giallo e rosso indicano un accorciamento della distanza tra le due stazioni, mentre azzurro e blu indicano un allungamento tra le stesse.
I gialli e gli azzurri sono ottenuti dai dati di stazioni GPS nei siti indicati, mentre i rossi e i blu da modellazione matematica, basata su tecniche numeriche agli elementi finiti che simulano la collisione continentale tra Africa ed Eurasia (Marotta e Sabadini, 2008).
Alla longitudine di Lampedusa (LAMP) tale collisione avviene ad una velocità di circa 6 mm/yr. Benché sottostimate, le variazioni delle linee di base da modello sono coerenti con i risultati GPS, a dimostrare che siamo in grado di simulare il comportamento reale di processi fondamentali che caratterizzano aspetti importanti della tettonica a placche. A riprova dell'importanza applicativa di risultati di questo genere, mostriamo nei pannelli di centro e di destra di Figura 2 le conseguenze dell'allungamento della linea di base tra la Sardegna (CAGL) e la parte meridionale della nostra penisola (MATE, ossia Matera). Tale allungamento è indice di un attività estensionale della catena Appenninica, che all'altezza dell'Umbria ha generato il terremoto di Colfiorito nel 1997. Dati di tipo spaziale, come il SAR e la modellazione matematica dei fenomeni geofisici, ci aiutano ancora a capire in dettaglio un altro importante fenomeno che riguarda la Terra, quale il processo che porta alla spaccatura repentina della crosta terrestre, ossia il terremoto. Infatti, nel pannello centrale si possono osservare gli spostamenti verticali cha ha subito la crosta terrestre a causa del terremoto di Colfiorito, ottenuti mediante metodologie SAR, come descritto in Dalla Via et al. (2007): tale terremoto di tipo estensionale, con dislocazione o scivolamento relativo delle due facce della faglia lungo un piano con una inclinazione di circa 45 gradi rispetto alla superficie terrestre, si verifica in conseguenza dell'estensione della crosta terrestre come indicato dalla linea di base CAGL-MATE del pannello di sinistra. Tale terremoto (Magnitudo M_w=6.0) ha generato a sud-ovest una profonda subsidenza, di circa 25 cm in superficie, e un lieve sollevamento a nord-est.
Il pannello di destra mostra invece la dislocazione sulle due faglie responsabili della deformazione superficiale del pannello centrale: questo risultato è stato ottenuto mediante un modello matematico che, a partire dagli spostamenti verticali superficiali, permette di determinare la dislocazione che ha interessato ogni porzione della faglia, tenendo conto delle proprietà fisiche della crosta terrestre. F2 rappresenta la faglia che è stata attivata in seguito alla rottura che ha investito la prima faglia F1 e che ha provocato la perdita di vite umane a causa del crollo verificatosi nella basilica di Assisi. Come si può notare, tali effetti catastrofici sono stati provocati da una rottura improvvisa della crosta terrestre, con un rigetto di circa 80 centimetri ad una profondità di 6 km.
Le attività di studio e ricerca in Terra Solida svolte presso il Dipartimento di Scienze della Terra "Ardito Desio" della nostra Università spaziano quindi dalla simulazione e raccolta dei dati relativi ai processi geodinamici a scala globale, alla tettonica attiva responsabile della sismicità della penisola italiana. Tali ricerche sono finanziate dall'Agenzia Spaziale Italiana, con i progetti SISMA (Seismic Information System for Monitoring and Alert) e GOCE-Italy.
Le tematiche elencate in precedenza hanno inoltre costituito parte delle motivazioni scientifiche che hanno condotto alla decisione dell'ESA di realizzare il progetto GOCE, nell'ambito della serie di missioni spaziali denominate Earth Explorers; chi scrive è stato membro del MAG (Mission Advisory Group) in ESA durante la fase di preparazione della missione.
In conclusione, possiamo affermare che oggi siamo in grado di prevedere l'evoluzione del pianeta fondando il nostro approccio predittivo su solide basi fisiche e su incontrovertibili osservazioni. Grazie a queste premesse siamo in grado di "vedere" non solo ciò che accade su scala globale nelle regioni che contengono le riserve di ghiaccio della Terra, ma anche i cambiamenti nel nucleo di una faglia sismogenetica in prossimità di una città o di infrastrutture civili o industriali.
La Terra è un pianeta estremamente dinamico e oggi possiamo conoscerlo al meglio, anche al fine di preservarlo: le osservazioni delle profondità dell'universo danno infatti modo di capire che ancora per millenni la razza umana non sarà in grado di lasciare il nostro pianeta alla volta di altri mondi.

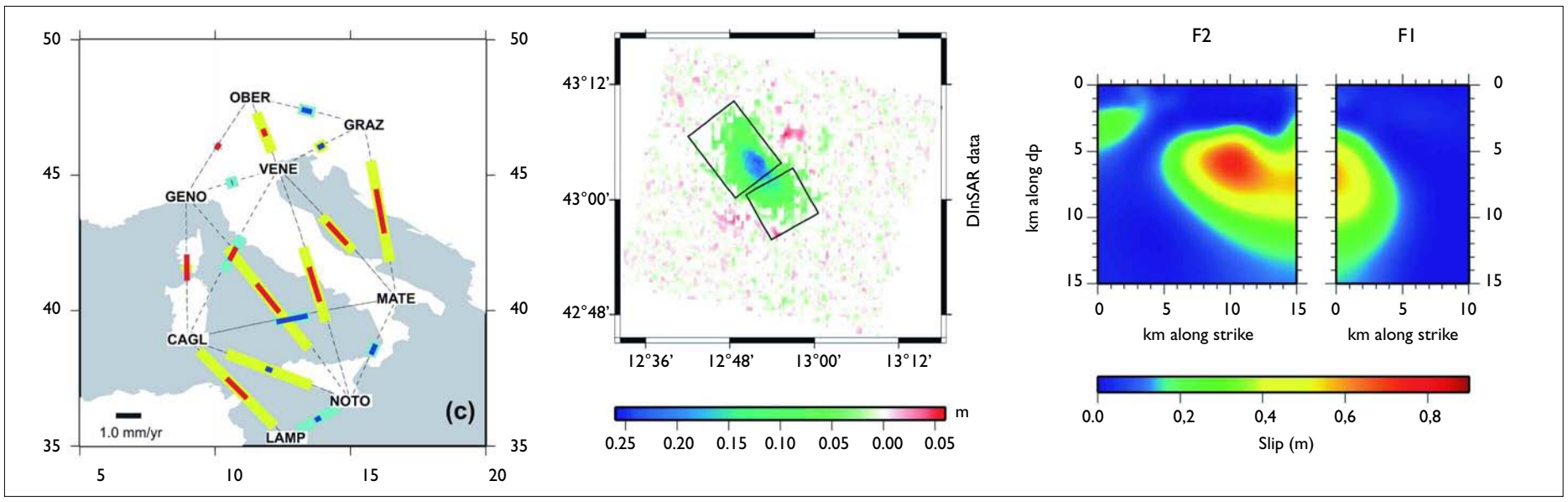


Figura 2 - Pannello di sinistra: variazioni delle linee di base tra siti GPS nel Mediterraneo centrale, da Marotta and Sabadini (2008). I segmenti gialli e rossi indicano accorciamento, gli azzurri e blu indicano invece allungamento, in mm/yr, secondo la barra nera in basso a sinistra. Gialli e azzurri sono ottenuti dai dati GPS, i rossi e i blu da modello matematico agli elementi finiti.

Pannello centrale: spostamenti verticali SAR nella zona Umbra di Colfiorito, con i rettangoli neri ad indicare le proiezioni sulla superficie terrestre delle due faglie (Dalla Via et al., 2007). Pannello di destra: dislocazione in metri sui due piani di faglia, secondo la scala di colore (Dalla Via et al., 2007).

Referenze

BARLETTA V.R., R. SABADINI AND A. BORDONI, Isolating the PGR signal in the GRACE data: impact on mass balance estimates in Antarctica and Greenland, GEOPHYSICAL JOURNAL INTERNATIONAL, DOI: 10.1111/J.1365-246X.2007.03630.X, 2008.

DALLA VIA G., CRIPPA B., TORALDO SERRA E.M., GIACOMUZZI G. AND SABADINI R., Exploitation of high-density DInSAR data points of the Umbria-Marche (Italy) 1997 seismic sequence for fault characteristics, GEOPHYSICAL RESEARCH LETTERS, VOL. 34, L17301, DOI:10.1029/2007GL030718, 2007

MAROTTA, A.M. AND R. SABADINI, Africa-Eurasia kinematics control of long-wavelength tectonic deformation in the central Mediterranean, GEOPHYSICAL JOURNAL INTERNATIONAL, DOI. 10.1111/J.1365-246.2008.03906.X

Strumenti

AIR, un archivio per la ricerca

di ***Marzia Bonecchi*** *(Dipartimento di Matematica),* ***Sara Bruno, Danilo Deana*** *(Divisione Coordinamento Biblioteche)*
e ***Tiziano Traversi*** *(Divisione Sistemi informativi), Università degli Studi di Milano.*

AIR (air.unimi.it), l'Archivio istituzionale della ricerca dell'Università degli Studi di Milano, è un'applicazione che permette agli studiosi afferenti all'Ateneo di inserire le registrazioni dei propri prodotti della ricerca e di associare a queste registrazioni uno o più documenti (la versione elettronica del prodotto ed eventuali altri materiali, come ad esempio i dati grezzi utilizzati). L'obiettivo principale di un archivio della ricerca è quello di far conoscere a quante più persone possibile i prodotti della ricerca dell'istituzione. Questi archivi, infatti, possono essere interrogati direttamente, ma le registrazioni in essi contenute possono essere raggiunte anche attraverso motori di ricerca come Google o Yahoo, che le faranno comparire nelle prime posizioni in quanto appartenenti ad un archivio ad accesso aperto che rispetta standard internazionali.
Esistono diversi studi che testimoniano come gli articoli presenti negli archivi istituzionali siano più citati rispetto a quelli non presenti, a tutto vantaggio degli autori.
Un elenco completo di tutti i prodotti della ricerca può inoltre essere utilizzato per la valutazione della ricerca stessa e può costituire una componente dei sistemi per la gestione dei progetti, com'è il caso dell'integrazione tra AIR e PUR.
AIR è stato realizzato dalla Divisione Coordinamento biblioteche e dalla Divisione Sistemi informativi in collaborazione con il Cilea.
È stato reso disponibile per la prima volta il 22 maggio 2006 e poi chiuso il 15 luglio dello stesso anno, in coincidenza con la raccolta dei dati per SIR. In quel periodo sono state inserite oltre 17.000 registrazioni. Nel febbraio 2007, dopo una serie di modifiche, AIR è stato riaperto e da quel momento è sempre rimasto a disposizione degli autori. Attualmente contiene oltre 38.000 registrazioni.
La Divisione Coordinamento Biblioteche aveva iniziato a valutare la possibilità di realizzare un archivio istituzionale nel 2004. Più o meno nello stesso periodo, la Divisione Sistemi informativi maturava la decisione di modificare le parti di SIR utilizzate per descrivere i prodotti della ricerca, mentre la Commissione di Ateneo per la Ricerca scientifica e il trasferimento tecnologico manifestava la necessità di raccogliere i dati relativi a quegli stessi prodotti per poterli valutare secondo quanto stabilito nel documento preparato al riguardo dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane.
Il primo passo è stato quello di definire le diverse tipologie di prodotti della ricerca e le informazioni da richiedere per ciascuna di esse.
Gli archivi istituzionali prevedono che siano gli stessi autori ad inserire le registrazioni bibliografiche dei loro prodotti. Per rendere più agevole l'operazione, si è scelto di utilizzare tipologie che potessero risultare familiari agli studiosi, ovvero: *a)* Articolo su periodico; *b)* Intervento a convegno pubblicato; *c)* Contributo in volume; *d)* Libro (anche curatele e traduzioni); *e)* Relazione interna o rapporto di ricerca; *f)* Norma o brevetto; *g)* Mappa; *h)* Applicazione o prodotto multimediale; *i)* Direzione di una collana, partecipazione al comitato scientifico di un periodico; *l)* Attività; *m)* Tesi di dottorato e *n)* Altro (articolo proposto ad un periodico, intervento a convegno presentato ma non pubblicato e così via).
Per realizzare l'Archivio si è scelto di utilizzare DSpace (www.dspace.org), un software *open source* molto diffuso e facilmente adattabile alle diverse esigenze degli utilizzatori.
L'applicazione prevede che l'autore possa associare ad ogni registrazione uno o più documenti, contenenti il testo completo del lavoro. La maggior parte dei prodotti descritti in AIR sono però già stati pubblicati. È quindi molto probabile che l'autore abbia ceduto all'editore tutti i diritti di sfruttamento economico (compreso quello della pubblicazione in formato elettronico).
La maggior parte degli editori stranieri ha preso atto della diffusione degli archivi istituzionali e consente una qualche forma di auto-archiviazione.
Le politiche dei maggiori editori stranieri sono riportate sul sito del progetto Sherpa/RoMEO (www.sherpa.ac.uk/romeo.php). Qui gli editori sono contrassegnati da un colore, a seconda della maggiore o minore apertura: bianco: non è consentita alcuna forma di auto-archiviazione; giallo: è consentità l'auto-archiviazione del *pre-print* (*the version of the paper before peer review*); blu: è consentita l'auto-archiviazione del *post-print* (*the version of the paper after peer review, with revisions having been made*); verde: è consentita l'auto-archiviazione sia del *pre* sia del *post-print*. L'elenco è costantemente aggiornato con l'aggiunta di nuovi editori o per riportare variazioni nelle politiche (quasi sempre in senso meno restrittivo). Nel punto in cui l'autore può associare il testo del lavoro alla registrazione che sta inserendo è stato predisposto un collegamento al sito del progetto Sherpa/RoMEO, in modo che egli possa verificare se è o meno autorizzato a farlo.
Per quanto riguarda gli editori italiani, pochissimi si sono espressi rispetto all'auto-archiviazione, anche se quei pochi la consentono.
DSpace distingue gli utenti in due tipologie: gli utenti anonimi e quelli cui è permesso interagire con l'applicazione, gli *e-people*.
In AIR sono stati previsti due gruppi di *e-people*: autori e bibliotecari. Gli autori inseriscono i dati relativi ad un prodotto della ricerca, associandovi o meno un documento. I dati sono poi sottoposti a revisione, affidata ad oltre ottanta bibliotecari.
L'intervento dei bibliotecari ha lo scopo di garantire la completezza delle registrazioni bibliografiche e la loro conformità agli standard internazionali, in modo da favorire l'interscambio di metadati tra applicazioni che, come DSpace, sono *OAI compliant*[1].
DSpace non si limita alla gestione delle registrazioni e degli eventuali documenti ad esse associati. L'applicazione permette anche di ricercare le registrazioni inserite.
La ricerca può avvenire sia indicando uno o più termini, sia scorrendo l'elenco delle registrazioni per titolo, per autore o per data di pubblicazione. In AIR sono state aggiunte altre possibilità, sfruttando il meccanismo della "mappatura", è possibile scorrere le registrazioni anche per facoltà, strutture di ricerca, aree scientifico-disciplinari.
Un archivio istituzionale della ricerca sul tipo di AIR permette di superare i limiti legati ad una valutazione dell'attività scientifica basata esclusivamente sugli articoli presenti nelle banche dati, come quella proposta da *Essential Science Indicators*. Nel caso del Dipartimento di Filosofia, ad esempio, su 135 prodotti della ricerca solo uno è presente in *Web of Science* (i dati sono relativi al 2005).
Inoltre, basandosi sulle registrazioni contenute nelle banche dati, è impossibile valutare correttamente l'attività delle singole strutture.
Se van Raan, direttore di uno dei maggiori centri specializzati nell'analisi quantitativa della produzione scientifica, ha individuato in *Web of Science* cinque varianti del nome dell'Università di Leiden, immaginiamo quante possano essercene per l'Istituto di Scienze ortopediche traumatologiche, reumatologiche e riabilitative dell'Università degli Studi di Milano. AIR è stato invece progettato in modo da assegnare automaticamente la registrazione alla struttura cui l'autore afferiva nel momento in cui il prodotto veniva pubblicato.
Tra gli obiettivi dell'Archivio c'è anche quello di liberare i docenti dalla necessità di inserire i dati relativi alle loro pubblicazioni più volte, in particolare per il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR).
Il MIUR gestisce un elenco delle pubblicazioni dei docenti e dei ricercatori delle università, aggiornato a cura degli autori e conosciuto come "Sito docente Cineca".
Nel luglio del 2007 il Cineca ha messo a disposizione delle università un'applicazione che consente di inviare le registrazioni inserite negli archivi istituzionali direttamente al sito docente. Le registrazioni inserite in AIR hanno iniziato ad essere inviate al sito docente nel novembre del 2008. A realizzare la procedura è stato il Cilea, partner tecnico del nostro Ateneo sin dall'inizio di questo progetto.
Nei prossimi mesi la Divisione Coordinamento biblioteche e la Divisione Sistemi informativi, sempre in collaborazione con il Cilea, daranno inizio ai lavori per la realizzazione di una nuova versione di AIR. I miglioramenti riguarderanno tutte le componenti dell'applicazione.

1. Sul protocollo OAI PMH, si veda il sito dell'Open Archives Initiative all'indirizzo www.openarchives.org.

Le vetrine del Sapere

Si consegna questo figlio

*di **Luisa Dodi**, Dipartimento di Scienze della storia e della documentazione storica, Università degli Studi di Milano.*

Pubblichiamo di seguito la prefazione di Luisa Dodi al volume "Si consegna questo figlio. L'assistenza all'infanzia e alla maternità dalla Ca' Granda alla Provincia di Milano (1456-1920)", ultimo nato della collana di Ateneo "Le vetrine del Sapere".

La secolare vocazione solidaristica di Milano rivive in questo volume dedicato alla storia dell'assistenza all'infanzia e alla maternità, che giunge ultimo di una serie di studi e monografie pubblicati negli ultimi anni sugli istituti assistenziali milanesi: l'Ospedale Maggiore, il Pio Albergo Trivulzio, i due Orfanotrofi, l'Istituto dei ciechi, i Luoghi Pii elemosinieri. Innestandosi su questo ormai ricco e consolidato filone di ricerche, gli autori hanno potuto far tesoro di esperienze, metodologie e risultati raggiunti in precedenza e avvantaggiarsi di molte riflessioni scaturite da quanto già realizzato in sede di ricostruzione storica. Secondo un approccio tradizionale, è stata innanzitutto dedicata attenzione agli aspetti istituzionali del fenomeno dell'esposizione infantile, ivi compresa quella che fu la progettazione e la realizzazione dei luoghi fisici in cui si concretizzava l'assistenza. Parallelamente, si è dato spazio al mondo degli altri protagonisti, gli assistiti: i bambini, le loro madri, le loro famiglie.
Una storia "dal basso", quindi, in linea con i dettami di quella "storia sociale" che ha innovato profondamente la storiografia dell'assistenza. Ma alla base di questo studio vi è anche il tentativo di considerare l'azione degli amministratori e le vicissitudini degli esposti e dei loro genitori come parte integrante di una vicenda più ampia, quella della città e del suo territorio: una significativa pagina di storia cittadina, un quadro a tutto tondo della popolazione milanese e lombarda.
Nel ricostruire cinque secoli di assistenza nel contesto ambrosiano risulta infatti inevitabile il costante rinvio a quegli aspetti del reale che si intrecciavano al mondo degli assistiti: dalla legislazione alle scelte politiche, dalle dinamiche demografiche al ruolo della medicina, dall'evoluzione economica a quella dei ruoli familiari.
L'allargamento di prospettive è stato insomma un passaggio obbligato, proprio per il fatto che, a differenza di altre forme di beneficenza, l'assistenza agli esposti non si svolse mai nel chiuso di una struttura, ma ebbe sempre natura e caratteristiche che la proiettavano prepotentemente verso l'esterno: si pensi per esempio alla pratica di affidare i piccoli - per periodi che divennero sempre più lunghi fino a coprire l'intera durata dell'assistenza - agli allevatori delle aree rurali, pratica dettata non solo da motivi economici, ma anche dalla volontà di ridurre la mortalità molto elevata all'interno dell'ospizio.
Il brefotrofio assunse così il profilo di struttura per una notevole parte decentrata, diventò un luogo di smistamento e di transito, caratterizzato non solo da un doppio flusso di bambini, in ingresso e in uscita, ma anche da un grande movimento di persone che si spostavano o che entravano, direttamente o indirettamente, in relazione con l'istituzione: i piccoli e i loro genitori, innanzitutto, e poi le levatrici, le balie, le coppie di campagna che venivano a ritirare o a riconsegnare gli esposti, i contadini e gli allevatori che giungevano in città per la riscossione della paga, il personale interno (serventi, contabili, impiegati, amministratori, medici), i parroci, i fornitori, gli intermediari, i trasportatori...
Un dato, tra i molti possibili, può rendere l'idea di quanto fossero consistenti le correnti di mobilità che facevano capo all'istituto: verso la metà dell'ottocento i "trovatelli" sistemati in campagna erano da 7.000 a 9.000, mentre tra le pareti della Pia Casa di Santa Caterina di rado soggiornavano più di 200 bambini.
Il mondo contadino era dunque largamente coinvolto nell'attività assistenziale dell'istituzione che, radicata nel tessuto urbano, aveva un raggio d'azione che si estendeva anticamente ai confini del Ducato, e successivamente alla provincia di Milano. Significativo dello stretto nesso che esisteva tra l'istituzione e la struttura economica della città e della regione è, per esempio, il fatto che la scelta delle balie non si dirigesse verso le aree bracciantili e con prevalenza di manodopera fluttuante, ma privilegiasse la fascia di collina e alta pianura, dove un'agricoltura scarsamente remunerativa si accompagnava a rapporti contrattuali di tipo mezzadrile che implicavano un forte radicamento delle famiglie coloniche nel territorio. A lungo il salario del brefotrofio rappresentò spesso, nelle famiglie rurali delle nutrici, l'unica entrata in moneta, una risorsa di primo piano negli stentati bilanci dell'età precapitalistica. Una lettura attenta al fatto economico fa emergere, ancora, i riflessi che l'evoluzione in senso industriale della manifattura tessile e dell'abbigliamento esercitò sull'attività lavorativa svolta dalle esposte: esercitata per molto tempo entro le pareti dell'istituto, tale attività gradualmente decadde fino a scomparire, mentre prendeva corpo da parte di aziende e unità produttive la richiesta all'ospizio di minori da impiegare come manodopera negli opifici tessili.
Il "peso" sociale ed economico del brefotrofio milanese era proporzionale al suo peso demografico: non si può non ricordare come a questa istituzione spettasse, tra quelle dedite al soccorso dei minori, un primato assoluto per il numero degli assistiti. Se nella seconda metà del settecento i bambini accolti si aggiravano sulle 700 unità all'anno, il secolo che vide il massimo incremento degli ingressi annuali fu l'ottocento, con una punta di 5.876 bambini (da un quarto a un terzo di tutti i nati a Milano) ammessi nel solo anno 1865. In quello che è stato definito "il secolo dei trovatelli", per la centralità che il fenomeno dell'abbandono assunse negli studi e nei dibattiti di riformatori

e filantropi, ossia tra la metà del settecento e la metà dell'ottocento, la Pia Casa assistette complessivamente 234.417 minori.
Cifre di questa entità non hanno paragone con le altre realtà milanesi di soccorso all'infanzia, nemmeno con le principali: i due grandi orfanotrofi dei Martinitt e delle Stelline. Gli ospiti di questi istituti si aggiravano sulle 200-300 unità e i due enti, per le loro dimensioni limitate, poterono impostare politiche educative fondate sull'istruzione e sulla formazione professionale, così da trasformarsi in collegi-convitti assai ambiti agli occhi delle classi meno abbienti della città.
In ogni tempo il gran numero degli esposti pose ardui problemi logistici, organizzativi e, dato l'alto costo della beneficenza materno-infantile, di risorse finanziarie. Sotto la pressione di questa urgenza numerica gli amministratori e i responsabili del brefotrofio furono costantemente spinti a cercare le soluzioni che garantissero il più possibile il raggiungimento della finalità per cui il brefotrofio stesso esisteva: la sopravvivenza, l'allevamento, ma anche la custodia dell'identità personale delle molte migliaia di bambini che, o perché illegittimi o perché figli di genitori poverissimi, venivano affidati all'istituzione.
Una sfida difficile e complessa, con cui i responsabili dell'istituzione, lungo i secoli, diedero prova di sapersi confrontare varando misure, provvedimenti e riforme, alla ricerca di forme di soccorso che meglio rispondessero a criteri di efficienza, ovviamente commisurati ai tempi.
La prospettiva di lungo periodo adottata dal volume rende possibile osservare sia la metamorfosi delle strutture caritative sia il mutare dell'atteggiamento dei vertici dell'istituzione nei confronti della pratica dell'esposizione: cambiamenti che furono riflesso delle trasformazioni della società, dei suoi valori e delle sue leggi, e, in parallelo, dei nuovi modi di intendere la famiglia, la maternità e l'infanzia.
Fino alle riforme settecentesche degli Asburgo, la beneficenza elargita dall'Ospedale Maggiore, muovendo dalla *pietas* cristiana per i poveri e i sofferenti, si aprì a tutti gli infanti di condizioni disagiate. Pur non mancando tra gli scopi dell'istituzione la salvaguardia dell'onore delle madri nubili, le regole di ammissione erano così generose che di fatto potevano accedere al soccorso tutti i genitori in difficoltà per le loro condizioni miserabili, indipendentemente dallo status giuridico di legittimità o illegittimità dei neonati. Ciò spiega come una quota via via crescente dei destinatari dell'assistenza materno infantile sia stata a lungo rappresentata anche dalle famiglie "regolari" del contado e della città. Soltanto nell'ottocento, proprio mentre nella società borghese si veniva affermando un nuovo sentimento dell'infanzia e guadagnava terreno la visione del nucleo familiare come entità basata su legami affettivi, emerse con forza crescente nella coscienza collettiva un concetto di illegittimità come evento disonorevole da cui la madre nubile poteva riscattarsi solo con la separazione definitiva dal neonato e prese piede lo stereotipo dell'esposto, dallo status ben distinto e inferiore a quello dell'orfano, e fatalmente destinato all'emarginazione sociale. Fu sullo sfondo di questa evoluzione della mentalità che l'istituzione milanese procedette a una graduale ridefinizione delle proprie finalità e dei propri scopi, culminata con la chiusura della ruota nel 1868, nell'intento di trasformarsi in ricovero riservato ai figli illegittimi.
La ricostruzione dell'affresco sociale di cui il brefotrofio milanese costituiva il centro è affiancato nel volume da un percorso iconografico. Il percorso di studio seguito dai curatori e dagli autori ha inteso infatti valorizzare appieno le fonti iconografiche, proponendo nelle pagine del libro un intreccio di suggestive immagini, da quelle, "alte", dei fondatori, dei benefattori, delle sedi assistenziali, della letteratura medica e giuridica - queste ultime provenienti dal fondo Alfieri conservato presso il Centro Apice - a quelle, "minori", dei segnali e dei messaggi d'esposizione, che i parenti - fino al 1868, anno della chiusura del torno - lasciavano tra i panni dei bambini nell'atto di consegnarli all'Ospedale Maggiore, prima, e alla Pia Casa di Santa Caterina alla ruota poi.
I segnali d'esposizione, di cui si offre una scelta ricca - eppure minima, se paragonata alle decine di migliaia di carte da gioco, di nastri, di monete, di oggetti d'uso, di biglietti, conservati nell'Archivio storico degli Istituti provinciali assistenza infanzia di Milano - sono mostrati, analizzati e studiati secondo un approccio multidisciplinare. La storia dell'arte, la numismatica, la storia della cultura materiale, quella dell'onomastica valorizzano questi oggetti "poveri", non più visti soltanto nella loro funzione strumentale, di meri mezzi di comunicazione tra i genitori e l'istituzione (le "parole" di chi non sapeva scrivere), ma considerati anche come autonomo oggetto di studio, in grado dunque di trasformarsi in preziose testimonianze della vita quotidiana e della cultura materiale del passato.
I milanesi, dunque, le molte migliaia di bambini, appena nati o in tenera età, le donne e gli uomini, che a vario titolo, in tempi più o meno lontani, sono entrati in contatto con il mondo dell'abbandono, sono i protagonisti di questo libro, che vuole contribuire a far conoscere e a fissare la memoria storica di una drammatica ma affascinante pagina del passato cittadino.

In queste pagine, alcuni segnali di esposizione allegati a fascicoli del XIX sec. conservati presso l'Archivio Istituti Provinciali Assistenza Infanzia di Milano. Gli oggetti venivano divisi a metà per consentire l'eventuale successivo riconoscimento del bimbo da parte dei genitori, ma costituivano anche elementi distintivi per l'identità del piccolo, nonché espressione dell'affetto e del dolore della famiglia all'atto dell'abbandono.

"Si consegna questo figlio"
L'assistenza all'infanzia e alla maternità dalla Ca' Granda alla Provincia di Milano (1456-1920)
a cura di Maria Canella, Luisa Dodi, Flores Reggiani
Università degli Studi di Milano
Provincia di Milano,
Skira, Milano 2008.

Egittologia

Gli archivi egittologici in mostra al Cairo

di ***Patrizia Piacentini**, Dipartimento di Scienze dell'antichità, Università degli Studi di Milano.*

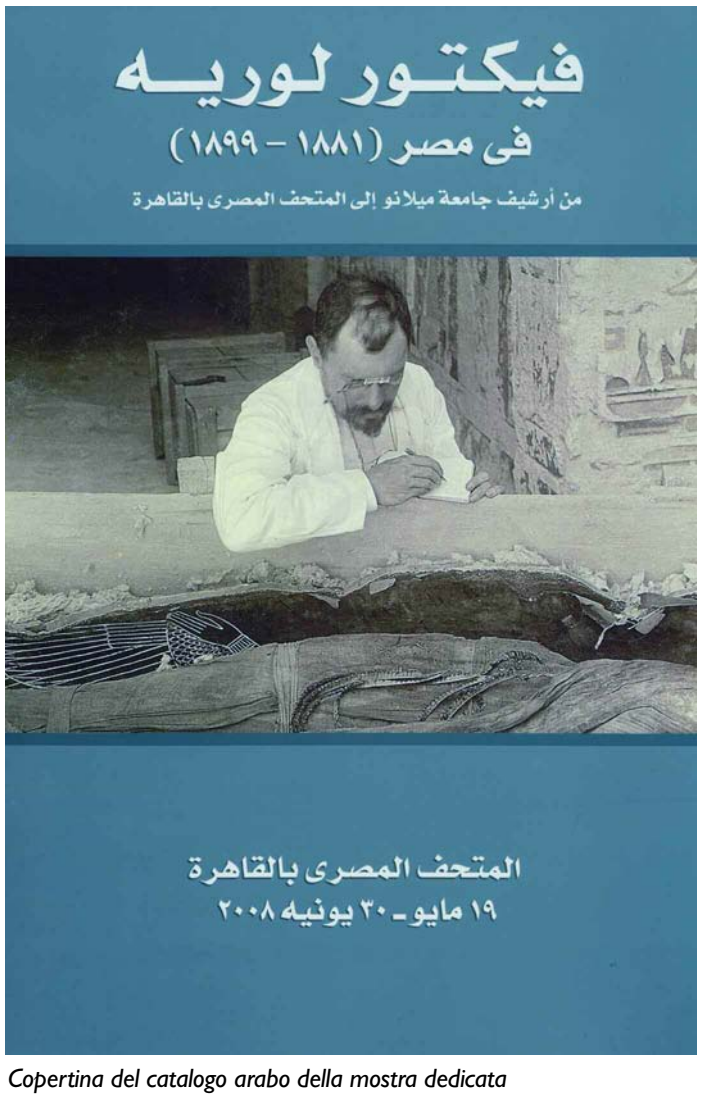
La mostra "Victor Loret in Egypt (1881-1899). From the Archives of the Milan University to the Egyptian Museum in Cairo", tenutasi al Museo Egizio del Cairo dal 19 maggio al 30 giugno 2008, ha riscosso un tale successo di critica e di pubblico che la direzione del Museo, proprio il giorno della sua chiusura, ha chiesto alla cattedra di egittologia dell'Università degli Studi di Milano di organizzarne una seconda, dedicata alla storia del Museo Egizio del Cairo. Quest'ultima è stata inaugurata il 19 ottobre e proseguirà fino a febbraio.
Entrambe le esposizioni, curate da chi scrive con l'aiuto di Christian Orsenigo, sono il risultato della collaborazione con il *Supreme Council of Antiquities*, da cui dipende il Museo Egizio del Cairo, un sodalizio iniziato oltre dieci anni fa e destinato a durare nel tempo.
La prima mostra, che vantava nel comitato scientifico il segretario generale dello SCA, Zahi Hawass, e la direttrice del Museo Egizio del Cairo, Wafaa el-Saddik, ed era accompagnata da un ricco catalogo in italiano e in inglese e da uno in arabo, è stata dedicata agli anni egiziani di Victor Loret (Parigi 1859-Lione 1946).
Loret aveva effettuato scoperte di grande importanza per la storia dell'Egitto antico, non rendendole tuttavia mai note nel dettaglio attraverso specifiche pubblicazioni. Di Loret, celebre ma riservato archeologo, la nostra Università ha acquistato nel 2002 gli archivi pressoché completi, divenuti parte di quelli del suo allievo Alexandre Varille che li aveva ereditati alla morte del Maestro.
La prematura scomparsa di Varille, nel 1951, ha fatto sì che tutto questo materiale restasse sconosciuto alla comunità egittologica per oltre un secolo.
La cattedra di egittologia dell'Università, con il sostegno dell'Ateneo e della Fondazione Cariplo che ha finanziato il progetto di valorizzazione degli archivi, si è posta l'obiettivo di far conoscere tanto agli studiosi quanto al grande pubblico il loro contenuto attraverso pubblicazioni ed esposizioni. Quella tenutasi al Cairo, che ha potuto avvalersi anche del sostegno di Pirelli - Alexandria Tire Co., rappresenta la consacrazione a livello internazionale degli archivi egittologici milanesi. All'interno di belle vetrine ottocentesche sono stati esposti più di cinquanta documenti selezionati negli archivi, insieme ad una ventina di pezzi rinvenuti da Loret nel corso dei suoi scavi a Saqqara e nella Valle dei Re alla fine del XIX secolo, oggi conservati al Museo del Cairo. Per la prima volta, giornali di scavo, fotografie, schizzi, mappe e appunti vari di Loret sono stati affiancati agli oggetti da lui scoperti. I visitatori sono stati così trasportati idealmente all'epoca eroica degli scavi di fine Ottocento e delle scoperte eccezionali di Loret, quali la tomba del faraone Thutmosi III, che nel XV secolo a.C. con le sue conquiste aveva fatto dell'Egitto la più grande potenza del mondo, e quella di suo figlio Amenhotep II, nota anche come il "secondo nascondiglio regale".
La prima sezione della mostra è stata dedicata all'arrivo di Loret in Egitto nel 1881 e al suo debutto come studioso e archeologo sul campo. Poco più che ventenne, Loret divenne membro del primo gruppo di allievi dell'*École Française du Caire*. Dopo un breve soggiorno al Cairo, durante il quale studiò nelle sale del Museo di Boulaq - il primo vero museo di antichità egizie in Egitto - documentando in modo particolareggiato tutti gli oggetti che vi erano conservati, Loret compì un lungo viaggio lungo il Nilo fino a Luxor. Qui partecipò, con il suo Maestro Maspero, alle indagini relative alla probabile scoperta di una tomba reale da parte di clandestini, testimoniata dalla comparsa sul mercato antiquario di oggetti recanti nomi reali. Una tomba era in effetti stata trovata, e quando gli archeologi poterono finalmente accedervi, nel luglio 1881, scoprirono che vi erano state nascoste, intorno al 1000 a.C., per essere salvate dalla distruzione, ben 53 mummie tra sovrani, regine e personaggi di alto rango. In seguito, questa tomba verrà denominata il "primo nascondiglio reale" di Deir el-Bahri, per distinguerla dal secondo, scoperto dallo stesso Loret diciassette anni dopo.
Nel 1883, l'archeologo continuò a lavorare nella necropoli tebana e nella Valle dei Re, sulla sponda occidentale di Luxor. Accanto all'archeologia, i suoi principali interessi erano la filologia, la storia, la botanica, la zoologia e la musica, quella egiziana antica e quella araba moderna, oltre alla lingua araba. Tra i principali oggetti inediti esposti in questa sezione, si segnalano una pagina dalla descrizione del Museo di Boulaq, la copia di iscrizioni geroglifiche della tomba di Khaemhat, nella necropoli tebana, e calchi su stagno e gesso di animali raffigurati nei bassorilievi delle tombe.
La seconda sezione della mostra è stata dedicata agli scavi effettuati da Loret a Saqqara, la vasta necropoli situata nei pressi del Cairo attuale, utilizzata dagli Egizi dagli inizi del III millennio a.C. fino all'epoca Romana. L'archeologo, nominato Direttore del Servizio delle Antichità nel 1897, concentrò l'attività di scavo nell'area a nord della piramide del faraone Teti, dell'ultimo quarto del III millennio a.C. Qui scoprì le piccole piramidi delle mogli di Teti, Iput e Khuit, il cui scavo è stato ultimato in anni recenti da Zahi Hawass. Loret portò alla luce anche numerose tombe coeve, che erano state ricoperte da sepolture posteriori di un millennio, tra cui quella di Mose, del XIII secolo a.C., celebre per il testo geroglifico iscritto sulle sue pareti, che racconta una vicenda giudiziaria relativa a un'eredità durata oltre un secolo.

Immagini dalla mostra dedicata alla storia del Museo Egizio del Cairo.
Sopra, le statue degli dei Osiride, Iside e Hathor nell'atto di protegge l'alto funzionario Psammetico, dalla cui tomba furono portate alla luce da Mariette nel 1863.

Egittologia

Nel corso degli scavi, Loret rinvenne oltre mille oggetti, alcuni dei quali sono stati esposti in mostra accanto alla pianta che mostrava il luogo esatto di ritrovamento, alle fotografie scattate subito dopo la scoperta e alle pagine del giornale di scavo ad essa relative.
La sezione centrale della mostra è stata dedicata agli scavi nella Valle dei Re nel 1898-99, durante i quali Loret scoprì numerose tombe di grande importanza e bellezza, tra cui quella di Thutmosi III, che doveva contenere un ricco corredo, in gran parte trafugato nell'antichità.
Tra gli oggetti rimasti nella sepoltura e scoperti da Loret, si trovavano una splendida statua di cigno e una di leopardo in legno, entrambe esposte. L'archeologo rinvenne anche, come già ricordato, il sepolcro di Amenhotep II, in cui erano state nascoste ben quattordici mummie di faraoni, regine e principi, tra cui quella del titolare della tomba ancora all'interno del suo sarcofago. In mostra è stato esposto, a ricordare la ricchezza di questo "nascondiglio reale", il sarcofago di Thutmosi IV, restaurato per l'occasione, insieme con altri begli oggetti in legno e in maiolica, tra cui una statua in legno policromo di avvoltoio e un modello di barca, ugualmente il legno dipinto, in cui era stata riposta una mummia, forse del faraone Sethnakht. Questa mummia venne distrutta nel 1901 da ladri che erano riusciti a penetrare nella tomba mentre la barca, rubata e poi ritrovata, venne portata al Museo del Cairo, dove è stata restaurata e messa in particolare risalto durante la mostra.
Nel 1899 Loret scoprì nella Valle la tomba pressoché intatta di Maiherperi, un alto funzionario che dalla Nubia (attuale Sudan) era venuto in Egitto per essere educato a corte, dove aveva raggiunto un livello sociale tale da avere l'onore di essere sepolto nella Valle dei Re. Le carte di Loret relative a questa scoperta, oggi conservate a Milano, hanno permesso di ricostruire con estrema precisione la collocazione degli oggetti conservati nella tomba, tra cui il sarcofago a cassa e quello antropoide in esso deposto, che conteneva al suo interno la mummia del titolare della tomba, la cassa in cui erano deposti i vasi canopi, destinati a contenere il fegato, lo stomaco, i polmoni e l'intestino del defunto estratti dal corpo prima dell'imbalsamazione, uno splendido papiro iscritto con il "Libro dei morti" e decorato con vignette variopinte - che adornava una delle pareti della mostra -, oltre a vasi in maiolica e terracotta, ornamenti vari per il corpo e persino due collari per cane in cuoio.
In un'altra sezione della mostra sono stati infine esposti documenti relativi ad altre tombe regali scoperte o studiate da Loret, tra cui quelle di Ramesse IX e di Amenhotep III, di cui l'archeologo copiò le iscrizioni nei suoi taccuini e in una cinquantina di acquerelli.

Lo studio del manoscritto inedito di Loret sul Museo di Boulaq, insieme al paziente lavoro di "scavo" nelle sale e nei magazzini del Museo Egizio del Cairo in vista della pubblicazione di un volume del catalogo generale e del futuro nuovo allestimento del Museo stesso, - al cui progetto chi scrive è stata chiamata a partecipare - hanno portato alla realizzazione di una seconda esposizione, dedicata alla storia della collezione.
Questa seconda mostra, organizzata con il supporto dell'associazione onlus *Per-megiat per la tutela e la valorizzazione di Biblioteche sull'antico Egitto*, attrae ogni giorno centinaia di turisti e di egiziani, molto interessati alle origini del loro più importante Museo.
Il 26 ottobre scorso, ha visitato la mostra il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in occasione del suo viaggio di Stato in Egitto.
Sono stati esposti documenti e oggetti legati alla storia del Museo fin dai suoi inizi, quando nel 1835 fu ideato da Mohamed Aly e ospitato in un edificio dei giardini dell'Ezbekieh prima di essere trasferito alla Cittadella.
Nel 1858, Auguste Mariette venne nominato responsabile delle antichità egizie e volle concretizzare l'idea di un'esposizione sistematica degli oggetti rinvenuti durante gli scavi, i più importanti dei quali non avrebbero più dovuto lasciare l'Egitto. In una straordinaria lettera di Mariette a Heinrich Brugsch, del 1859, conservata negli archivi milanesi ed esposta in mostra, l'archeologo francese ventila un'ipotesi che era rimasta completamente sconosciuta nella storia dell'Egittologia: la possibile sistemazione della collezione nel tempio di Khefren alle Piramidi, da lui liberato dalle sabbie qualche anno prima.
Il Museo venne poi in realtà collocato in un edificio del porto di Boulaq, un quartiere del Cairo, e inaugurato nel 1863. Alcune fotografie di questo Museo, conservate a Milano, hanno permesso di ricostruire alcune vetrine dell'epoca e di esporre alcune statue come ai tempi di Mariette.
Il Museo di Boulaq si rivelò presto inadeguato, a causa di continue inondazioni e del rischio di incendio. Per questa ragione, gli oggetti furono trasferiti in un palazzo del Khedive Ismail Pacha a Giza, all'interno di un grande parco dove oggi si trova lo zoo della città. Questo palazzo era stato decorato dal pittore italiano Gaetano Lodi che era stato chiamato al Cairo dal Khedive per decorare ville e palazzi, oltre che per ideare la decorazione del suo servizio da tavola ufficiale. Una collezione eccezionale di acquerelli che riproduce questo servizio, che doveva essere realizzato da Ginori nella storica manifattura di Doccia, è stata recentemente messa a disposizione della cattedra di egittologia per essere pubblicata ed è stata esposta al pubblico per la prima volta in occasione della mostra cairota.
Ma anche l'edificio di Giza non si rivelò adeguato a ospitare una collezione che diveniva ogni giorno più importante. Si decise così la costruzione di un nuovo, grande Museo proprio nel centro della città, dove si trova tuttora. I progetti dell'architetto Marcel Dourgnon, che vinse la gara per la realizzazione dell'edificio, sono stati esposti alla mostra insieme agli strumenti utilizzati per la posa della prima pietra del Museo, inaugurato nel 1902 e anch'esso, ormai, divenuto inadatto alle nuove esigenze di conservazione e di esposizione delle antichità.



Copertina del catalogo arabo della mostra dedicata a Victor Loret.

Acquerello di Gaetano Lodi, dalla mostra sul Museo Egizio del Cairo.

Risorse

L'Europa a portata di mano: il Centro di documentazione europea

di **Francesco Garza**, *Centro di documentazione europea, Università degli Studi di Milano.*

Nessuno poteva immaginare, quando l'Europa era ancora un sogno nella mente di pochi lungimiranti statisti, che un giorno i Paesi del vecchio continente si sarebbero uniti in una organizzazione soprannazionale e avrebbero garantito il periodo più lungo di prosperità e benessere dalla fine del secondo conflitto mondiale. E pochi avrebbero scommesso sull'eventualità che l'Europa unita - inizialmente voluta e realizzata da un'élite politica e intellettuale - avrebbe fatto sempre più breccia nel cuore di interi popoli, fino a diventare un'idea riconosciuta e condivisa.
Da allora di strada ne è stata fatta parecchia. Soprattutto è stato fatto un grande lavoro da parte delle istituzioni comunitarie nei cinquant'anni appena trascorsi dalla loro fondazione. Cinque decenni di attività legislativa, amministrativa, politica e diplomatica che hanno avuto come conseguenza la produzione di centinaia di migliaia di documenti di diversa tipologia e consistenza, su supporto cartaceo ma ormai da tempo, con il progresso delle moderne tecnologie, anche in formato audiovisivo ed elettronico.
L'Europa si è sempre posta il problema della comunicazione, di come rendere accessibile ai suoi cittadini la propria documentazione, sia per ragioni istituzionali (pubblicare ed attuare la legislazione comunitaria), sia per ragioni contingenti (far conoscere il punto di vista comunitario sulle problematiche di maggior spicco nei vari momenti della sua storia), nonché per fini di consenso (accreditare le istituzioni europee come entità non burocratiche, vicine ai cittadini).
Per tali molteplici scopi, nel corso degli anni l'Unione europea ha predisposto una serie di strategie e di strumenti atta a favorire l'informazione, la comunicazione e l'accesso ai documenti delle istituzioni comunitarie, non ultima l'adozione di un apposito Regolamento[1] relativo all'accesso del pubblico ai documenti di Parlamento, Consiglio e Commissione, di un Piano D per la democrazia, il dialogo e il dibattito[2] e di un Libro bianco su una politica europea di comunicazione[3].

In questa politica rientra anche l'istituzione di una rete europea di strutture d'informazione e documentazione (la rete Europe Direct) rivolta ai cittadini e gli Euroinfo Centres destinati alle imprese.
La rete Europe Direct si articola negli uffici Europe Direct propriamente detti (le cosiddette Antenne) e nei Centri di documentazione europea (Cde). I primi, situati prevalentemente presso Regioni, Province o Comuni, assolvono a una funzione di collegamento a livello territoriale tra le istituzioni comunitarie e i cittadini, fornendo informazioni sull'UE e le sue politiche e promovendo il dibattito locale e regionale su tematiche europee.
I Centri di documentazione europea, collocati prevalentemente all'interno di Università, istituti di ricerca o di alta formazione, hanno il compito di promuovere e consolidare lo studio e la ricerca nel campo dell'integrazione europea, rendere accessibile prevalentemente a studenti e docenti universitari, ma non solo, l'informazione e la documentazione sull'Unione europea e le sue attività e favorire il dibattito sul processo d'integrazione comunitaria. Dibattito che negli ultimi anni si è fatto sempre più stringente, soprattutto dopo la duplice bocciatura referendaria della Costituzione europea da parte francese e olandese (2005), seguita dal "no" irlandese al referendum sul Trattato di Lisbona nel giugno scorso.
Della rete Europe Direct fa parte anche il gruppo Team Europe, un'équipe multilingue di conferenzieri indipendenti della Commissione europea disponibile per congressi, meeting e incontri pubblici per discutere delle diverse problematiche che rientrano nelle politiche comunitarie.
All'interno di questo composito panorama si colloca anche il Centro di documentazione europea (Cde) dell'Università degli Studi di Milano, che nel 2008 compie il suo venticinquesimo anno di attività.
La sua storia inizia nel 1983, quando la Commissione istituì uno dei suoi centri di documentazione presso la cattedra di diritto delle comunità europee della Facoltà di Scienze politiche del nostro Ateneo, complici la strenua volontà di Felicetta Lauria, compianta docente di diritto delle comunità europee, e il favore di Fausto Pocar, allora preside della Facoltà. Il Centro ebbe come sua prima sede l'Istituto di Diritto e politica internazionale. Esso rientra nella rete informativa della Direzione generale comunicazione della Commissione europea.
Dal 1996 il Centro afferisce ai servizi generali della presidenza di Scienze politiche e dal 1999 ne è responsabile scientifico Michele Tamburini, docente di diritto dell'Unione europea.
Dopo i primi anni di assestamento, nei quali il compito principale fu quello di raccogliere la documentazione ufficiale comunitaria con l'ausilio di laureati volontari, il centro cominciò ad assumere una fisionomia propria. Si passò infatti da una gestione un po' "casalinga" ad una strutturazione più definita, assegnandogli uno spazio proprio e un'unità di personale dedicato. Anche se inizialmente il materiale veniva catalogato in modo rudimentale, si cercò comunque di assicurarne la consultazione al pubblico, nell'intento di divulgare le conoscenze sulle istituzioni europee e sul processo d'integrazione.
Si passò poi a una prima catalogazione del materiale tramite il sistema Bomas del Cilea, per poi trasferire tutti i dati su un programma *ad hoc* in vista del successivo passaggio al catalogo online. Successivamente, la sede del Cde venne fissata definitivamente presso la biblioteca di Scienze politiche.
Conclusi i lavori di restauro, che tra 2001 e 2003 hanno interessato il palazzo di via Conservatorio, il Centro ha ripreso la sua attività a pieno ritmo, per assecondare il crescente interesse suscitato dalle tematiche comunitarie.
Grazie anche alla strategia della Commissione europea, volta a favorire un più ampio accesso alla documentazione europea, negli ultimi anni si è registrato un ampliamento del numero e della specializzazione dei servizi offerti.
L'organizzazione, il personale, i servizi e l'esistenza stessa del Centro sono regolati da una convenzione stipulata da Commissione europea e Università di Milano, in base alla quale vengono fissati i reciproci obblighi e gli standard minimi da garantire.
L'Ateneo s'impegna a conservare e a mettere a disposizione tutto il materiale documentario ricevuto, a riservare al Centro un apposito spazio e a nominare un documentalista responsabile dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi, a promuovere e sviluppare gli studi europei e sostenere gli oneri finanziari derivanti dalla gestione del centro medesimo. La Commissione dal canto suo si assume l'obbligo di inviare gratuitamente e in modo sistematico tutte le pubblicazioni delle istituzioni dell'Unione europea, a concedere al centro un accesso privilegiato alle banche dati comunitarie, a fornire assistenza nell'organizzazione delle diverse iniziative (seminari, riunioni, scambi di visite, rapporti con gli altri centri), ad assicurare la formazione del personale e, infine, a procedere ad una valutazione periodica del funzionamento e dell'efficienza del Cde.

1. Regolamento (CE) n. 1049/2001. http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:32001R1049:IT:HTML
2. COM(2005) 494 definitivo. http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0494it01.pdf
3. COM(2006) 35 definitivo. http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/ LexUriServ.do?uri=COM:2006:0035:FIN:IT:PDF

Risorse

Attualmente il Centro (che si trova al 3° piano della biblioteca di Scienze politiche) è aperto dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13, per un totale di venti ore settimanali. Nella sala di lettura è possibile consultare a scaffale aperto più di tremila volumi e un centinaio di testate periodiche, prendere in prestito il materiale monografico, effettuare ricerche bibliografiche assistite su banche dati europee e specialistiche e siti istituzionali (quali Eur-Lex, Eclas e il portale dell'Unione europea), nonché effettuare richieste di prestito interbibliotecario ad altre biblioteche, in special modo a quella della Commissione europea, nelle due sedi di Bruxelles e Lussemburgo.
Nel corso del 2008 è stata portata a termine la catalogazione di tutto il materiale documentario, sia quello di nuova pubblicazione che quello pregresso, e ora rimangono fuori dal catalogo solo alcuni esigui fondi di magazzino ai quali si porrà mano tra breve. Presso il Centro si può trovare tutta la documentazione ufficiale dell'Unione europea, vale a dire i documenti elaborati dalle sue principali istituzioni: Commissione, Parlamento, Consiglio e Corte di Giustizia, ma anche quelli prodotti dalle agenzie comunitarie specializzate. Il contenuto di tale documentazione investe tutti i campi d'azione europea, dalle politiche economiche a quelle giuridiche, dalle questioni sociali, ambientali ed energetiche a quelle riguardanti la cittadinanza, le relazioni esterne, la politica regionale, l'informazione e la cultura, per citare solo alcune aree d'interesse.
Più specificamente, il materiale documentario include: le Gazzette ufficiali, serie L (legislazione), C (informazioni e comunicazioni) e S (bandi degli appalti pubblici); i documenti della Commissione (documenti COM), comprendenti i disegni di legge, le relazioni sull'attuazione della politica, i libri verdi e i libri bianchi, le relazioni generali sull'attività dell'Unione europea, il Bollettino dell'Unione europea, la raccolta della giurisprudenza della Corte europea di giustizia, i documenti statistici di Eurostat, materiale documentario del Parlamento, del Consiglio, della Corte dei conti, del Comitato economico e sociale, del Comitato delle regioni e del Mediatore europeo, oltre a migliaia di libri sulle diverse politiche d'intervento europee.
Il Cde ha anche un proprio sito (http://users.unimi.it/bibliosp/CDE/), costantemente aggiornato, in cui vengono tra l'altro segnalati tutti i convegni su temi europei organizzati dall'Ateneo, le news, i corsi e i concorsi presso le istituzioni comunitarie e i link utili.
Ultimamente il Centro di documentazione europea dell'Università degli Studi di Milano, su indicazione della Commissione europea, ha assunto un ruolo più attivo nella diffusione delle informazioni e delle conoscenze sull'Unione europea, anche al di fuori degli specifici compiti di documentazione, attraverso l'organizzazione di iniziative culturali atte a richiamare un pubblico più vasto. Al suo attivo ci sono già tre iniziative: il convegno "1957-2007. A 50 anni dai trattati di Roma: le prospettive dell'unificazione europea" (maggio 2007), la mostra per il ventennale del programma Erasmus (novembre 2007) e, più di recente, l'incontro con il Console di Francia a Milano, dedicato al semestre francese di presidenza del Consiglio dell'Unione europea (ottobre 2008).
Il Centro fa parte della Rete italiana dei Centri di documentazione europea, composta dai 48 Cde italiani, guidata da un coordinatore nazionale e da un gruppo di coordinamento. Ogni anno i Cde italiani organizzano un meeting nazionale con il supporto della Rappresentanza della Commissione. La rete dei Cde ha un sito nazionale (http://www.cdeita.it/), una lista di discussione e, annualmente, elabora un progetto condiviso da tutti i centri documentazione. All'interno della homepage della rete si segnalano la sezione dedicata ai master e corsi su tematiche comunitarie e il database dei periodici elettronici dell'Unione europea (http://www.cdeita.it/periodici/), progettato, creato e aggiornato proprio da alcuni Cde italiani, tra cui quello dell'Università degli Studi di Milano.
Il Cde si configura pertanto come un efficace strumento di studio e ricerca, il cui ruolo sarà disegnato dai futuri sviluppi di cui saranno protagonisti Unione europea e mondo universitario nei prossimi anni.

Immagine ICP

"Sistema Università" è edito da Università degli Studi di Milano, via Festa del Perdono 7, Milano

Comitato di redazione:
Ilaria Bonomi, Pier Francesco Bortignon, Franca Carandente, Dario Casati, Paolo Cavallari, Alberto Corsini, Maria Elisa D'Amico, Roberto Escobar, Marco Ferraguti, Diego Fonda, Pier Luigi Manachini, Marino Regini.

Direttore responsabile:
Anna De Gaetano

Responsabile di redazione:
Anna Cavagna

Redazione:
Ufficio Stampa e pubblicazioni
tel. 02503 12983

Progetto grafico:
BLZ

Impaginazione:
Adriana Bolzonella

Stampa:
Arti Grafiche Stefano Pinelli
Via R. Farneti 8, Milano

La versione online di "Sistema Università" è disponibile all'indirizzo http://www.sisuni.unimi.it